

L'INTERVISTA. Il presidente abkhazo: «Se Mosca ritira le sue truppe la Georgia ci attaccherà»

«Speriamo che i russi ci salvino da Shevardnadze»

Aspetta che i georgiani tornino all'attacco - sa anche la data della nuova invasione, più o meno a metà maggio - subito dopo la partenza delle truppe russe che da queste parti fungono da pacieri - ma mostra sicurezza e baldanza Vladislav Grigorevic Ardzinba - presidente dell'Abkhazia piccolo paradiso sul Mar Nero - più o meno grande quanto l'Abruzzo, riceve l'Unità in un giorno felice - il pane e toronato sul mercato - si può comprare anche la carne

DALLA NOSTRA INVIATA
MADDALENA TULANTI

■ SUKHUMI. Costeano di Dzhokhar Musaevic Dudaev l'altro "ribelle" del Caucaso Vladislav Grigorevic Ardzinba presidente dell'Abkhazia e nemico di Shevardnadze non somiglia in nulla al generale Ceceno. È alto e molto bruno ha 50 anni ma dimostra dieci anni di meno - veste in giacca e cravatta non ama le armi e nemmeno i cavalletti. Detesta anche che lo si definisca "ribelle". Storico di professione si imbatte nella politica all'epoca dell'Urss o di Gorbaciov. Ma di Gorbaciov e del suo fedele Shevardnadze non fu mai ammiratore perché capiva che la distruzione dell'Unione Sovietica sarebbe stata anche quella della sua patria abkhazia. Lo incontriamo nel palazzo presidenziale sulla via Lenin - una "casa bianca" di soli due piani - una volta sede del parlamento.

Signor Ardzinba, le dispiace se le chiedo prima di tutto che differenza c'è fra un abkhazo e un georgiano?

Sono due popoli del tutto diversi costruiti a vivere vicini. Ancora più diversi dei tedeschi e degli italiani perché almeno questi appartengono allo stesso ceppo linguistico (indoeuropeo). Abkhazi e georgiani non sono divisi perfino dalla origine della lingua - gli appartenono al gruppo adigeo - gli altri a quello cartveliano.

È sufficiente per chiedere l'indipendenza e la sovranità? Dopo tutto siete solo 100 mila persone...

È pronto alla domanda - sarà così stretto ad essere un po' lungo. Intanto non siamo solo quelli che vivono in Abkhazia - 500 mila abkhazi stanno in Turchia - molti altri risiedono in Europa. Quanto al nostro paese esso ha una storia vecchia di 1200 anni. Una parte di questa storia vede protagonisti i georgiani. Fu proprio un viaggiatore georgiano a descrivere nel XIII la bandiera che oggi abbiamo ripreso - un panno rosso con ricca una mano aperta. Più tardi l'Abkhazia svolse un ruolo fondamentale nella riunificazione di tutta la Georgia. Era onta sa allora fra noi e l'Armenia. La maggior parte del territorio georgiano era nelle mani abkhazi. Vede. Non sempre fummo così piccoli come oggi. In epoca sovietica l'Abkhazia passò dal

la sovranità totale alla federazione con la Georgia. Poi nel '89 il presidente Gamsakurdia abrogò tutti gli accordi precedenti ripristinando lo stato unitario. Cominciarono trattative per abortite e il 14 agosto del 1992 arrivarono i tanks. Non abbiamo potuto far altro che un pugnare le armi. È stato un genocidio.

E anche i georgiani parlano di genocidio, ma dicono che lo avete perpetrato voi.

Guardiamo ai fatti. Chi ha mandato i carri armati? Questo è il punto di partenza. In secondo luogo nel territorio che hanno occupato i georgiani il distretto di Ochamchira non è rimasto nessun abkhazo - una vera pulizia etnica. Sono stati deportati ebrei, greci, mentre i russi e gli armeni seguivano le nostre orme - venivano a Gudauta - ovest di Sukhumi. Quanto agli abkhazi essi erano semplicemente sterminati. Ci sono documenti che testimoniano che l'obiettivo dei georgiani era quello di pulire etnicamente il territorio lasciando solo i georgiani. Siamo venuti in possesso di un rapporto destinato a Boutros Ghali al quale era allegata una piantina che indicava nel fiume Gumista - linea del fronte - il luogo di arrivo della pulizia etnica. Ogni accusa di genocidio a noi è insensata. Non abbiamo aggredito Tbilisi - è Tbilisi che ci ha aggredito. E i profughi sono il risultato di quella guerra.

Quanto ha influito la guerra in Cecenia sull'inasprimento della situazione in Abkhazia?

Dopo l'incontro di Ginevra a Mosca il 14 dicembre dovevano svolgersi i colloqui tra esperti georgiani e abkhazi. Ma i georgiani non si sono visti - si sono rifiutati di partecipare. La motivazione era che il 26 novembre precedente l'Abkhazia aveva varato la sua costituzione rompendo i patti. La verità era che i georgiani già sapevano che la Cecenia sarebbe stata un'isola - avevano voluto anzi garanzie che sarebbe stata aiutata nella risoluzione del problema abkhazo nella stessa maniera. Ecco come hanno influito gli avvenimenti ceceni. Nello stesso tempo veniva scatenata una campagna contro l'Abkhazia. Si sosteneva che i ceceni avevano basi di ricovero in

Abkhazia e che abkhazi erano andati a combattere in Cecenia. Intanto il nostro territorio non è così grande da non poterlo controllare tutto senza contare che ci sono le truppe di pace russe. La Gudauta è il 345esimo reggimento avio trasportato e gli osservatori dell'Onu. E poi qualcuno ha dimenticato che l'Abkhazia e la Cecenia non confinano nemmeno fra di loro - c'è la Karakaevo Cerkessia e la Kabardino Balkaria. In ogni modo colpevoli o innocenti - contro di noi si sono prese sanzioni - hanno chiuso la frontiera. Dal 19 dicembre il 13 febbraio non è entrato nel territorio nemmeno un chilogrammo di farina. Siamo stati assediati pur essendo in pace. E questa è la politica filo georgiana degli antichi pupilli di Shevardnadze (ndk/kyrev).

Lei si aspetta dunque una nuova guerra?

Penso che la situazione sia molto pericolosa. E per questo che non vogliamo che le truppe di pace russe se ne vadano. Ogni accordo presuppone un compromesso - lo sappiamo. Ma non possiamo accettare ciò che azzerò tutto quello che abbiamo conquistato. La soluzione è il documento del 4 aprile dello scorso anno firmato a Mosca alla presenza di Boutros Ghali - stabilisce rapporti fra due stati. In esso si dice che l'Abkhazia è uno stato con particolari prerogative non una provincia o una regione. A questo documento è stato allegato un compromesso sui profughi che noi abbiamo firmato poiché era stata accettata la parte politica. Non siamo mai stati d'accordo infatti a separare la questione profughi e solo un pretesto per riprendere a sparare.

Qualcuno ha anche una data per l'inizio delle ostilità, il 15 maggio, quando se ne andranno le truppe russe.

La guerra non è un'impresa facile e la Georgia ci ha già provato. Sappiamo tutti come è andata a finire. Due anni fa abbiamo liberato la nostra terra adesso sapremo di tenerla.

Quali sono le differenze fra lei e Dudaev?

Intanto io non sono ribelle. Perché



Rifugiati al confine tra Georgia e l'Abkhazia

Ivan Shlamov/Epa Ansa

un ribellione contro uno stato derivativo. Hanno organizzato i georgiani. Perciò il concetto di separatismo non ha nulla a che vedere con noi. Noi non abbiamo successo da nessuno - è stata la Georgia a cedere da noi. Ci accusano di estremismo contro Shevardnadze, ma se siamo stati noi a proporre di intavolare le trattative - questo forse estremismo? L'estremismo è quello di chi invia i carri armati e usa la forza. Non sono un leader ribelle, e poi non sono uno storico - non un militare. Sono un esperto di diritti - continuo a rimanere direttore dell'istituto di ricerche abkhazo di lingue e letterature e storia. Non mi piacciono i passi bruschi - ventenni. Sono uno a cui piace trovare soluzioni pacifiche.

attraverso i compromessi e i passi tranquilli. Sa - si è detto che in Abkhazia è pericolosa perché ci sono i fondamentalisti islamici. Lei sa che l'Abkhazia è un antico stato - solo una minoranza. Ma Shevardnadze, usando gli stereotipi occidentali nel suo primo intervento all'Onu - ci ha subito etichettato da quel momento siamo "fondamentalisti".

Ha mai incontrato Shevardnadze?

Due volte. Una volta a Mosca e un'altra volta qui subito dopo la guerra a Gudauta. Così mi penso? Troppo a lungo è stato dirigente di uno stato totalitario per riuscire a creare uno stato democratico.

Ha mai sparato?

No - non ho partecipato alle ostilità - anche se sono comandante in capo. Fra l'altro un singolare comandante in capo visto che sono soldato semplice e lo sono uno storico - lo ripeto - e non ho le idee chiare su come si faccia una guerra.

Ha rimpianti per gli studi?

Sì molti. Mi sono sempre occupato di storia antica e devo dire che sono più a mio agio in quella fra gli uomini di 4 mila anni fa che con i contemporanei.

La sua famiglia e qui?

No - mia figlia si sta laureando a Mosca.

Cosa studia?

Storia - naturalmente. Come suo padre e come suo nonno.

Gorbaciov

«Candidarmi? non lo escludo Sto pensando»

■ MILANO. Sto pensando. Non ho preso ancora una decisione ma non escludo una mia candidatura alle prossime elezioni in Russia. Il clamoroso annuncio è venuto ieri sera da Mikhail Gorbaciov intervistato in pubblico al Teatro Franco Parenti di Milano dai giornalisti Enzo Biagi, Giulietto Chiesa e Demetrio Volico.

Seppur mitigato dal «forse» la notizia della possibile candidatura di Gorbaciov ha subito calamitato l'interesse degli intervistatori e del pubblico. «Se accettavo di candidarmi - ha spiegato l'ex leader del Cremlino - non è per ambizione di potere (ci ho già provato e mi è andata male) ma per portare avanti quelle riforme che avevo cominciato quando ero presidente dell'Urss. Se devo accettare la sfida non eviterò le mie responsabilità».

Gorbaciov è poi intervenuto sull'attualità politica moscovita e servando alcune battute polemiche al suo successore. Eltsin - gli ha chiesto Giulietto Chiesa - aveva promesso le elezioni per il 1994 ma non ha mantenuto la promessa. Le elezioni - ha risposto Gorbaciov - devono tenersi perché sono previste dalla nostra Costituzione. Se Eltsin continuava a rinviare - sarà la sua fine - vorrebbe dire che essendo egli presidente tradirebbe la Costituzione e all'gente non resterebbe altro che scendere in piazza.

In ogni caso - anche se alla fine dovesse decidere di non presentarsi - la propria candidatura è l'argomento della scadenza delle elezioni in Russia e al centro delle riflessioni dell'ex stalinista. «La Russia - ha detto ancora Gorbaciov - ha bisogno delle elezioni. Occorre però fare in modo che queste possano svolgersi sulla base di una legge elettorale e non con decreti presidenziali».

Infine in conclusione - all'interrogatorio - quasi un consiglio. «Eltsin se si decidesse se fosse favorevole alle elezioni gli elettori russi a giudizio di Gorbaciov gli perdonerebbero molte cose».

A Londra un congegno per pilotare la propria attività onirica Arriva la macchina dei sogni

■ LONDRA. Basta con i sogni che vi possiedono - condizionano la vostra vita e per il risveglio non hanno niente di più a ricordarvi uno psico logo inglese ha messo a punto un rivoluzionario congegno per il pilotaggio della propria attività onirica. La macchina dei sogni - permette lavale l'onnipotente flusso del inconscio - potrebbe trasformarsi in una specie di cinema interattivo dove si scelgono personaggi e situazioni e trame. Nell'ultima settimana il professor Keith Hearne ha brevettato la «dream machine» - una scatola metallica - ha affidato la produzione di massa ad una azienda olandese - e spera di lanciarla presto sul mercato ad un prezzo fra i 500 e i 600 mila lire. Grande come un libro - è scabro - il congegno non è altro che un piccolo computer in grado di controllare il respiro tramite un tubicino con sensori di insonnia nel naso. Quando si entra in un fase di sogno - il congegno - successore di due cose - il dormiente - gli occhi si muovono

in modo rapido e ci si stabilizza su 21 respiri al minuto. Contando i ritmi polmonari la macchina del professor Hearne individua l'inizio dell'attività onirica e manda allora un altro dei boli impulsivi - letteralmente - questi segnali non provocano il risveglio ma inducono il cosiddetto sogno lucido.

Il professor Hearne ha studiato il fondo all'università di Liverpool e poi presso il centro di ricerca medica del Regno Unito - i meccanismi segreti del sogno lucido - uno stato particolare in cui l'uomo continua nel sonno ma allo stesso tempo si rende conto che sta sognando ed è allora capace di agire in modo come il regista di un film - in questo personaggio - situazione - trama. La «Dream Machine» - in grado di svegliarsi subito dopo la fine del sogno - autogestito - potrebbe così ricondurre il per bene - e ampliare - meglio come si manipola la propria attività onirica. Un buon sogno - lo spiega il professor Hearne - può rivelarsi felice - un cattivo sogno può - prosaicamente - tutta la vita.

in ogni prima ancora che il giorno incominci. Se ci si sveglia - si è di più - il ritmo polmonare - e l'attività onirica - le nostre stesse fantasie - in genere - felicissimo due ore per notte all'attività onirica. Sogniamo in media per sei anni della nostra esistenza. Dobbiamo usare questo tempo creativo per migliorare la qualità della nostra vita.

Ma c'è un'ultima non tutta colla gli dello scienziato inglese sono convinto che la macchina di Hearne - sarà uno sviluppo senza altro posto - un rapporto di un mese - sarà una migliore conoscenza di se stesso - l'invenzione - potrebbe - e di altre - alterazioni funzionali - e di altre - spuntate - più deboli - e di altre - nel recente - questo - anche - del - l'attività onirica - il professor - Keith - Hearne - della - London - negli - università - e - della - biblica - l'attività - lucida - non - ha - voluto - che - non - ci - credessimo - il - sogno - in - modo - si - stenta - dice - forse - meglio - seguire - l'ipotesi - più - luminosa - di -

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° febbraio 1995 e termina il 1° febbraio 2002
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola del 4,75% lordo verrà pagata il 1° agosto 1995 al netto della ritenuta fiscale. L'importo delle cedole successive, da pagare il 1° febbraio e il 1° agosto di ogni anno di durata del prestito, varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 6 mesi relativo all'asta tenutasi alla fine del mese precedente la decorrenza della cedola, maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari al 10,28% annuo
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento verranno comunicati dagli organi di stampa
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 14 marzo
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° febbraio, all'atto del pagamento (17 marzo) dovranno essere quindi versati - oltre al prezzo di aggiudicazione - gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca